

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

II.

Il Pio Albergo dei Poveri è sorto in quei tempi, in cui della Beneficenza si aveva un'idea troppo imperfetta; perchè se ne potessero attendere risultati tali da influire profondamente sull'economia sociale.

Accogliere i miserabili, i vecchi impotenti al lavoro, i ragazzi abbandonati, i mendicchi, le donne sprovviste di mezzi di sussistenza, tale era lo scopo dell'istituzione, l'ufficio affidato: ufficio puramente curativo, e che non s'innalzava fino al nobile intento di prevenire e riparare le cagioni della miseria, dell'indigenza.

Col progresso del tempo e colla diffusione delle providenze massime della filosofia sociale, anche in quella Istituzione si vennero successivamente introducendo utili miglioramenti, e precipuo fra di essi le scuole per i ragazzi abbandonati, e particolarmente l'insegnamento e l'esercizio di alcune arti e di alcuni mestieri.

Ma nondimeno il pestifero influsso di un governo che tendeva a tutto corrompere e snaturare, dovette farsi sentire eziandio nell'esercizio delle funzioni della Beneficenza. I fondi del governo furono manomessi, il patrimonio della Beneficenza pubblica dilapidato da mani rapaci, ovvero rivolto ad usi che non potevano esser giustificati altrimenti che dall'arbitrio d'una signoria dispotica. Il quadro delle operazioni di quello Stabilimento negli anni più recenti, dimostra che quasi una metà dei cospicui redditi di cui è dotato, veniva assorbita in parte da esorbitanti spese d'amministrazione e in parte da erogazioni arbitrarie consentite dai tempi e dalla volontà del sovrano, ch'era suprema legge dello Stato.

Intanto, per non restringere di troppo la sfera dei soccorsi, se ne assottigliava la misura; il ricoverato era ridotto a una condizione poco meno che d'un misero prigioniero a cui toglievansi ogni conforto morale e s'accordava appena quel tanto, che potesse bastare per sostenere languidamente una vita infelicissima; infine mentre si speculava sfrontatamente e colla più inumana crudeltà sulla fame del povero, si perdeva di vista il soccorso morale a una gente, in cui le prime fonti d'ogni miseria ordinariamente sono l'ignoranza, la stupidità dell'intelletto, l'inerzia della volontà, la spensieratezza della vita.

Oltre di che le arti e le industrie esercitate per un certo tempo con cure intelligenti e con larghi profitti nello Stabilimento, abban-

nonate e defraudate dei sussidi necessari al loro sostentamento, vilipeso da una amministrazione che d'altro non si curava fuorchè di manomettere i redditi del Luogo Pio, in pochi anni decadde talmente da non lasciare più traccia del loro antico splendore. Gli uomini di una certa età che si ricordano come da quell'istituto uscissero un tempo abilissimi e ricercati artefici, adesso si maravigliano al vedere che appena vi tesse una miserrima e grossa tela, vi si lavora alcun poco da ciabattino, o da falegname. Arti vere od industrie sono affatto sparite da quel luogo, che, trent'anni addietro, n'era quasi il centro.

Dopo l'instaurazione del governo nazionale furono introdotti dei miglioramenti così nel regime disciplinare, del Pio Albergo, come anche nel regime economico. Furono preposti nuovi uomini e alla disciplina e al governo: quel sito che da prima si figurava come una bolgia infernale ove si tormentavano migliaia di infelici, cominciò ad assumere un aspetto meno sconsolante, a ricevere qualche ordine, qualche disciplina.

Si pose cura a riattivare le scuole e i lavori, che da ultimo erano quasi affatto caduti in disuso, si migliorò il pane che prima era quanto mai si può dire pessimo, si pose qualche maggior cura alla nettezza, e si impressero qualche vigore all'educazione, incoraggiando all'osservanza della disciplina.

Ma quell'istituzione provveduta di grandiose risorse, è ben lontana ancora dall'aver un ordinamento soddisfacente; quell'istituzione che coi mezzi di cui dispone potrebbe mettersi in grado di esercitare una larga influenza sulle condizioni del nostro civile consorzio, è ben lontana ancora da quella riforma che la metta in grado di adempiere la sua missione sociale.

Noi non proponiamo d'un tratto tutt'ocò, che si potrebbe domandare a uno Stabilimento che avrà ben 300 mila ducati d'annua rendita. Sappiamo prima di tutto che in una Istituzione così colossale, che accoglie ordinariamente da quattro a cinquemila miserabili, le riforme non si possono improvvisare e quindi non si deve cercare l'esecuzione immediata di tutto ciò che può essere desiderabile, ma piuttosto tener conto di ciò che è suscettibile di correzione e di miglioramento, e sov'esso lavorare poi mano mano, con ordine e con discernimento, le riforme.

Un falso principio ha dominato finora nelle funzioni della Beneficenza, quello, cioè, di fare in maniera che la condizione dell'indigente assistito non possa mai tornare desiderabile al lavoratore indipendente.

Per questo si volle rendere più che fosse

possibile umiliante la condizione del miserabile sovvenuto, per questo si volle ridurre i suoi bisogni alla minima espressione possibile, sottoporli a una tirannica disciplina, si snaturò l'opera della fratellanza cittadina, se ne fece anzi un nuovo mezzo di corruzione, di abbruttimento, riducendo il sovvenuto a maledire quell'istesso aiuto, che gli si presenta come un beneficio, e che invece si traduce in una nuova persecuzione della sventura.

Qualunque siano le cagioni della miseria, la miseria stessa però non può essere considerata come un delitto: qualunque siano i diritti che il consorzio civile acquista in faccia all'individuo col soccorso che gli appresta, non è però detto che la società accogliendo l'indigente, il delitto assuma il diritto di umiliarlo, di opprimerlo.

Ora la prima riforma che il nostro Pio Albergo reclama, si è un indirizzo totalmente diverso da quello che finora ha avuto sotto l'influenza del proposito di umiliare, e non di rigenerare il miserabile. Rinchiudere il povero in un ospizio, condannarlo a languire con uno scarso nutrimento, defraudarlo di ogni morale sollievo: gettare la donna a stentare la vita in vasti e tetri corridoi ove come in ampia bolgia trascina una rabbiosa esistenza tra le eterne risse, confusa, agglomerata, sudicia: questa non è la Beneficenza che vogliono i tempi nostri, e i principi sociali che si sono messi in chiaro colla definizione dei diritti dell'uomo e dei doveri del civile consorzio.

Le cagioni dominanti della miseria nel nostro, come in ogni altro popolo, si riducono a queste: infingardaggine, incuria del domani, ignoranza, immoralità. Ora una istituzione che accoglie miserabili d'ogni età, più che ad apprestare temporaneo ricovero, deve mirare a correggere nel popolo le cattive abitudini, a inocularvi l'operosità, il risparmio, l'ordine, la mondezze e il sentimento della dignità personale, l'amore alla famiglia, il calcolo del tempo, l'abitudine alla fatica.

L'assoluta separazione delle varie età è la prima cura necessaria per arrivare a questo elevato e nobile scopo che deve proporsi una vasta Istituzione di Beneficenza qual'è il nostro Pio Albergo — È necessaria per impedire che la puerizia si corrompa al contatto cogli adulti, in cui la demoralizzazione ordinariamente, nelle classi povere, ha già fatto profondi guasti, ed altresì perchè diverse sono le cure che alle diverse età devono essere consacrate affine di esercitare la Beneficenza come una missione moralizzatrice e preservatrice.

Alle diverse età debbono essere assegnate

corrispondenti occupazioni. — La pubblica voce ha designato il pio Albergo col nome di *Serraglio*, e non a torto, perchè gli indigenti che vi si accoglievano per la maggior parte erano condannati a una vita d'ozio e di inedia che finisce per renderli pessimi, se cattivi, cattivi se buoni ancora. — Le donne in particolar modo, riguardo alle quali massima dovrebbe essere la cura di avvezzarle all'operosità, a utilizzare il tempo, a condurre serenamente la vita nel lavoro — all'infuori di un numero relativamente minimo che attende a lavori di maglia o d'ago — sono lasciate assolutamente nell'ozio, e insieme amalgamate fanciulle decenni con donne adulte di tutte le età.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 2 agosto.

I giornali della sera annunciano l'arrivo ad Havre del re di Svezia per Lunedì sera. Non so come conciliare codesta notizia con un carteggio Danese che annuncia un abbozzamento tra il re di Svezia ed il re di Danimarca il 6 o l'8 del corrente mese alla residenza reale di Lunderburg. L'errore è dal lato del corrispondente Danese perchè a Parigi s'ignora affatto codesto ritardo del Re di Svezia.

L'Imperatore lascia Fontainebleau sabato sera per recarsi appositamente a S. Cloud a ricevervi Oscar I. Il Re di Svezia arriverà a S. Cloud il 7 dove soggiornerà tre giorni, verrà a Parigi per altri 3 giorni e accompagnerà quindi l'imperatore a Châlons, dove per il giorno 15 è atteso il Re di Prussia.

Il ritardo del Re di Svezia farebbe supporre che fosse differita anche la venuta del Re di Prussia.

Tra le tante combinazioni ministeriali di cui si parla, si annuncia la prossima entrata al ministero delle finanze del signor Fould.

Non vi ho dato ancora i particolari del processo agitato alla Corte imperiale d'Amiens, processo che ha preoccupato l'opinione pubblica in generale, e particolarmente le sale del sobborgo San Germano. Essi sono abbastanza interessanti per non passarli sotto silenzio.

Un vecchio e fiero realista, il signor Marchese di Villette, volendo dare una prova di fedeltà ai Borboni istituendo erede di tutti i suoi beni il conte di Chambord, aveva fatto un testamento in favore di Monsignore De Dreuz Brezè, il più vecchio e il più legittimista dei Vescovi francesi, e posteriormente aveva nominato esecutore testamentario il sig. di Montreuil, che avea il segreto incarico di trasmettere i beni al loro vero destinatario il conte di Chambord.

Il figlio di Montreuil, l'erede diretto di monsignor De Dreuz Brezè, intentava una lite davanti al tribunale di prima istanza di Clermont, lite che venne definita contro il medesimo. Costui se ne appellò alla corte d'Amiens ma colà sorsero contro monsignor De Dreuz Brezè e Montreuil i parenti del testatore. Ed è in favore di questi ultimi che la corte d'Amiens ha decisa la causa, con grande stupore delle parti.

Il conte di Chambord ha perduti 4 milioni, ma ebbe una ben rara prova di devozione dal marchese Villette. Il processo ha messo in luce molti curiosi fatti, tra cui l'odio del marchese Villette contro la famiglia Orleans non è dei meno notevoli.

Codesti tipi vanno a poco a poco scomparendo dalla nostra società. Il marchese di Villette è forse l'ultimo di quella falange di antichi e fedeli servitori tenaci delle tradizioni, ammiratori del passato.

Austria e Ungheria

Quantunque la *Gazzetta austriaca* mostri di eredere alla possibilità di un compromesso fra

la Dieta ungherese e il governo di Vienna è da ritenersi fermamente che i Magiari non assentiranno ad alcuna transazione che non combini colla piena integrità degli ordini che vigevano prima del 1848. — Intanto che i signori Deak e Varady redigono i due progetti di risposta all'indirizzo imperiale, la Dieta delibererà in comitato segreto se debba dare la preferenza al progetto del signor Deak che sarà un semplice indirizzo o alla risoluzione che verrà proposta dal signor Varady. — Si prevede che sarà adottata anche questa volta la proposta di Deak, quantunque la maggioranza della Dieta sia favorevole alla risoluzione. — Seguendo il consiglio della miglior prudenza politica i deputati si limiteranno per ora a confutare uno per uno tutti gli argomenti addotti nella risposta imperiale senza prestare al governo di Vienna un pretesto per isciogliere la Dieta.

Del resto le vessazioni delle autorità austriache contro i cittadini e la autorità nazionali magiare continuano con maggior asprezza che mai. — Nel comitato di Neutra da due settimane è stata sospesa ogni funzione amministrativa e giudiziaria. Il palazzo comitale è guardato dalle truppe. Le sale dell'assemblea e del tribunale assieme agli archivi sono chiusi. — Con questi suoi atti il governo intende sforzare il comitato ad annullare la risoluzione con cui, in conformità alle leggi patrie, ha formalmente dichiarato traditore qualsiasi cittadino pagasse un'imposta non consentita dalla Dieta. — Nel comitato di Zemplin il palazzo del comitato è stato tramutato in caserma, per modo che il comitato deve raccogliersi nel convento dei Piaristi. Ma i tribunali e l'amministrazione non possono funzionare per esser loro impedito l'ingresso agli archivi.

Nella generalità del paese, le condizioni sono tali da dover temersi ad ogni istante un conflitto che è evidentemente desiderato e fomentato dal governo, ma che i patrioti ungheresi intendono aggiornare a momento più opportuno secondo i consigli che vengono loro da ogni parte, limitandosi per ora alla resistenza passiva.

— Secondo una lettera indirizzata da Pesth al *Daily News* tutta la nazione ungherese è pronta ad accettare la lotta armata coll'Austria. La dieta avrebbe risolto di rivendicare e difendere, all'opo, i diritti della nazione e l'attuazione degli antichi trattati; ma, soggiunge il corrispondente, l'Ungheria aspetterà a precipitare la crisi che le circostanze siano favorevoli al successo della sua impresa.

Intanto la dieta di Pesth ha presa una risoluzione lodevolissima, e che spiacerà non poco all'Austria. Una delle mene famigliari al governo austriaco è, come è noto, di spargere la discordia fra le diverse provincie dell'impero e di aizzare le une contro le altre. Esso fece la maggiore applicazione di questo sistema in Ungheria; e non è certamente sua colpa se, al punto in cui siamo, croati e serbi non siano ancora separati dall'Ungheria, che fu loro sempre rappresentata come la maggior nemica. La dieta di Pesth volle impedire che abbiano successo le mene del gabinetto aulico; e, prima di rispondere al rescritto imperiale, decise che intenderebbe e disintenderebbe il rapporto della commissione incaricata di designare le concessioni da farsi alle terre annesse. Questo rapporto verrà unito alla risposta della dieta al rescritto, e, siccome è tale da soddisfare i croati, i serbi, ecc., nei punti più essenziali, la corte di Vienna vede così distrutta la speranza di creare nemici all'Ungheria.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 4 agosto: L'ingratitudine della Corte pontificia verso la Francia, che fece tanti sacrifici per proteg-

gerla e mantenerla in piedi, anche contro il proprio interesse; è tal fatto che rivolterà la coscienza anche dei meno timorati: la nazione francese non potrà a lungo sostenere quel partito reazionario che per paga non le dà che ingiurie e scherni. Pare difatti che Mérode debba ritirarsi dal ministero per dare una soddisfazione all'Imperatore, ma pare pur anche che da Parigi siano partiti ordini positivi per domandare l'espulsione da Roma dell'ex-re di Napoli, e per impedire davvero la continuazione delle mene che si tramano a Roma a danno delle nostre provincie meridionali. Gli arresti di briganti fatti in quella città che erano sulle mosse per partire pel Napolitano, danno a divedere che la politica imperiale ha mutato strada: questa cosa lascia sperare molto per noi, e nello stesso tempo mette uno spavento in corpo a tutto il partito clericale-reazionario. Basta leggere le corrispondenze di Roma stampate nei loro giornali per persuadersi che tremano pel loro Regno e temono non sia questo un principio di esecuzione di una nuova misura presa dall'Imperatore a loro danno totale.

Malgrado le proteste e le denegazioni della *Patrie* pare positivo che i 30 mila fucili, stati un tempo tolti alle truppe napoletane che si erano rifugiate sul territorio pontificio, siano stati almeno in parte distribuiti o mandati alle bande reazionarie degli Abruzzi e delle altre provincie meridionali. Pare pure che malgrado la sorveglianza della nostra marina alcuni legni leggeri abbiano potuto operarne degli sbarchi sulle coste, partendo dalle vicinanze di Civitavecchia.

Si stanno destinando in Sardegna alcuni locali per formarvi un deposito dei soldati ex-Borbonici che hanno fatta la loro sottomissione. Si procurerà di inculcar loro i principii di onore che devono essere innati in ogni militare e poscia si dissemineranno nei reggimenti. L'idea è buona, ma tutto sta che la non si guasti nel mandarla ad esecuzione.

— Sappiamo, dice la *Nazione*, che sono state scritte lettere anonime per eccitar il popolo a fare cattiva accoglienza ad alcuni deputati, fra i più benemeriti e fra i più disinteressati nel promuovere i vantaggi comuni. Codeste lettere più particolarmente furono inviate nei piccoli paesi della nostra Toscana, e noi ne abbiamo vedute talune.

Questo sono le solite arti delle sette estreme, arti che, se poterono riuscire proficue in altre provincie del regno, per buona ventura falliranno fra noi, perchè il popolo sa ben distinguere fra i falsi e i veri amici di lui.

— Scrivono da Roma al citato giornale: De Mérode prima di uscire dal ministero ha voluto assicurare la sorte di molti ufficiali esteri, facendo loro liquidare le pensioni. Così il governo italiano, egli crede, sarà obbligato di pagare chi è venuto qui per combatterlo.

Tre giorni fa fu arrestato dalla gendarmeria francese il famigerato Giorgi e circa altri 40 reazionarii. Si sa che a questo passo i francesi sono venuti per nuove istruzioni rigorosissime giunte loro da Parigi.

NOTIZIE ESTERE

Il *Temps*, riferendo le parole della *Patrie*, che dice che tutti i giornali nell'affare di Mérode, a qualunque partito appartengano, hanno considerato come un dovere patriottico d'esprimere il sentimento che loro ispira un simile scandalo, osserva giustamente quanto segue:

« Questo è bene, ma non basta che la stampa francese abbia fatto il suo dovere. Se tale cosa fosse accaduta in Inghilterra, sarebbero già sorti vari Lordi e vari membri della Camera dei Comuni per mettere il governo in mora di spiegarsi sulle sue risoluzioni. Siccome da noi simili cose

non possono farsi, a meno che non s'aspetti la discussione dell'indirizzo nella ventura sessione del Corpo legislativo, così il *Moniteur* avrebbe dovuto essere più sollecito di parlare e di soddisfare alla legittima impazienza dell'opinione pubblica. Fino a questo momento ha conservato il silenzio, e non ci rinfranca punto la loquacità dei giornali ufficiali, così di sovente disconosciuti.

« Tuttavolta bisogna prendere quello che ci è offerto e contentarsi delle officiose interpretazioni del *Pays*, che annunzia e dichiara indispensabile la destituzione di De Mérode. Questa soluzione non è quella che avremmo desiderata, ma però è un passo verso la soluzione ».

— Il *Nord*, parlando dell'affare Mérode, cita le opinioni dei fogli francesi ed inglesi, che fanno presentire in questo fatto un prossimo miglioramento della questione romana, appoggiando quelli che dicono non essere la destituzione del signor di Mérode sufficiente soddisfazione. Aggiunge però che i soldati francesi, secondo le asserzioni semi-ufficiali, non lascerebbero Roma; e che si dice possibile che il conte di Gramont venga rimpiazzato a Roma dal signor Lavalette.

— Riferiamo dai fogli inglesi del 2:

Nella Camera dei Comuni ieri ebbe luogo una breve conversazione sul soggetto degli affari esteri. M. Griffith manifestò qualche timore sulla sicurezza di Gibilterra se gli Spagnuoli continuassero ad occupare Tetuan.

Sir G. Bowyer continuò le sue geremiadi deplorando lo stato di Napoli oppresso dai Piemontesi(?) i quali se non usassero la forza, non resisterebbero alle popolazioni che vorrebbero acclamare il loro Sovrano(?) Lord Palmerston rispose: che non bisognava essere in apprensione che gli Spagnuoli rimangano a Tetuan. Quanto a Napoli, le atrocità commesse recentemente nelle vicinanze di quella città furono perpetrate da bande spedite da Roma per tale oggetto. Il governo di questo paese non interverrà giammai per proteggere simili briganti.

— In seguito ad un ordine emanato dalla Corte d'appello è stato intentato un processo di lesa maestà alla redazione della *Presse* di Vienna per il suo articolo di fondo del numero del giorno 7 luglio. Benchè il redattore responsabile abbia assunto sopra di sé ogni conseguenza legale del processo, l'autorità eseguì una perquisizione negli uffici della *Presse* per conoscere l'autore dell'articolo incriminato relativo alla questione ungherese. — Chi avrebbe mai creduto che quella *Presse* che viene bruciata a Pest sarebbe messa in istato d'accusa per un articolo relativo all'Ungheria e durante il ministero Schmerling?

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza* che la polizia austriaca si è messa in testa che il generale Türr sia nascosto a Pesth. Una sorella del generale, Rosina Türr, maritata Frey, che dimora a Pesth, venne sorpresa da due signori anonimi, i quali le domandavano se ella fosse in corrispondenza col generale. La signora, che sembra partecipare al coraggio del fratello, intrepida rispose: « Io non mi credo in dovere di dar conto a nessuno dei miei affari privati, per altro se volete fare una perquisizione siete padroni; solo vi avverto che, se nulla trovate di quel che cercate, non uscirete sani da questa casa. » Ciò dicendo, la signora fece un gesto come se volesse pigliar un'arma, il che incussè tale terrore a quei due eroi, che tosto se la diedero a gambe, eccitando le risa persino dei fanciulli.

— Si scrive da Berlino all'*Indép. Belge*:

« Sino a qual punto i membri della confederazione germanica sieno d'accordo fra loro per sapere se si manderanno i passaporti al signor di Barral, ministro di Vittorio Emanuele presso la dieta di Francoforte, o se questo progetto non sarà che un semplice desiderio, ecco quanto non saprei dirvi.

« Quel che è certissimo si è che il governo

prussiano eviterà per parte sua qualunque atto in questo senso della confederazione, e adopererà tutta la sua influenza per impedire qualsiasi ostilità che in questo momento si volesse dirigere contro l'Italia. D'altronde l'assemblea federale di Francoforte non prenderà così facilmente una risoluzione decisiva, sebbene vi sia nel suo seno un grandissimo numero di rappresentanti di governi che portano un odio irconciliabile all'Italia. E, se realmente un atto ostile venisse ad effettuarsi contro quest'ultima, la confederazione germanica, ad onta della sua costituzione, non è in istato di menar a fine la questione. Questa sola circostanza ha già un gran peso nella bilancia, e sembra che sia dovere dei più saggi uomini di stato della Germania d'impedire che la dieta faccia alcuna inutile protesta contro il governo di Vittorio Emanuele. In questo modo si considera qui la questione tra l'Italia da una parte, e la Baviera, il Wurtemberg e i due ducati di Mecklenburgo dall'altra.

« La Prussia, non se ne può più dubitare, dietro le dichiarazioni dello stesso re, manterrà i suoi principii liberali nella politica estera ed interna; e, ad onta della pressione dell'Austria o di altri stati, essa non vi rinunzierà per non mettere a repentaglio a un tempo i proprii interessi e quelli della Germania ».

— Al programma liberale ed unitario dell'associazione nazionale in Germania il partito conservatore o piuttosto feudale ha risposto con un altro programma ultraretrivo, inserito nella *Gazette crociata* in forma di protesta contro i nuovi principii e le nuove istituzioni.

Questa protesta è firmata da gran numero di conti, duchi e marchesi, principali membri del partito reazionario di Prussia. Essi vogliono la monarchia personale invece della monarchia costituzionale; il matrimonio ecclesiastico, una religione dello stato invece del matrimonio civile e dell'uguaglianza dei culti; il mantenimento delle antiche corporazioni invece della libertà industriale, e finalmente il mantenimento della camera dei signori nel suo stato attuale per togliere ogni influenza alla camera dei deputati, ossia alla parte democratica.

— Venne pubblicato a Dresda un opuscolo, che dovrà senza dubbio eccitare vivamente l'attenzione dei politici tedeschi. È un opuscolo del duca Ernesto di Gotha, intitolato: *Il duca di Gotha e il suo popolo*. Esso ha origine da una critica fatta al duca da un certo Schmidt Weissenfels, che affermava essere il duca più amato nel resto della Germania che non nel proprio Stato, e ciò perchè egli si occupa più della politica della gran patria che non della piccola del Ducato. Il duca piglia occasione da ciò per esporre le proprie opinioni, e per giudicare se medesimo.

RECENTISSIME

Quantunque improntati di molto ottimismo, riferiamo, per debito di cronisti, i seguenti brani di un carteggio da Parigi, 2 agosto, al *Diritto*:

Gli italiani devono un atto di riconoscenza a monsignor Mérode; i due schiacci morali applicati dal generale Goyon sulle gote dell'iracundo prelato hanno fatto precipitare la questione romana verso il suo termine. Checchè ne dicano i fogli officiosi — i quali non godono più d'alcun credito — tenete per fermo che non correranno molte settimane prima che la bandiera italiana sventoli sul Campidoglio.

Il governo imperiale esige ora il rinvio di Mérode e dell'ex-re di Napoli: questo è positivo. È probabile che il papa non avrà il coraggio di cedere a così giuste esigenze, ed in tal caso le truppe francesi evacueranno la città. Ma anche nel caso in cui questi due cattivi gent della corte romana venissero allontanati, non dubitate che tutto andrà bene; e la

cessione di Roma al regno d'Italia verrà fatta, volente o nolente il sommo pontefice.

Dal resto io vi dipinsi sempre come potentissima in Francia l'opinione pubblica, e questa opinione, tranne alcune rare eccezioni, ora è tutta per voi. E qui permettetemi di dirvi quanto bene abbia fatto alla causa italiana la presenza in Parigi della deputazione romana, composta dei signori principe di Piombino, Camporesi e Tittoni. Il principe di Piombino; ricco sfondolato (gli si attribuiscono 400,000 scudi di rendita) appartenente alla più pura aristocrazia di Roma, indipendente, grave, maturo d'anni e di senno, venne qui accolto a braccia aperte in tutti i salons aristocratici, senza escludere quelli di San Germano; dovunque, egli fa il più triste quadro dello sgoverno dei preti; dovunque, egli dichiara altamente non voler più mettere il piede in Roma, finchè il potere temporale non abbia cessato. Aneddoti piccanti, storie scandalose, pitture commoventi, tutto gli serve allo scopo; ed all'indire quelle parole esprimenti una profonda convinzione, il vedere un uomo che ha tutto da temere e nulla da sperare dalla rivoluzione, tutte le persone di buona fede sono persuase ch'egli dice il vero. La parola del principe di Piombino ha prodotto più grandi effetti che non tutti i libri che vennero stampati contro la corte di Roma in questi ultimi anni. Gli aristocratici che amano soprattutto il ben essere e la gloria della Francia, sono i primi a ripetere che il governo imperiale non deve più puntellare colle sue armi un governo immorale, che sussiste solo per la violenza.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Si vuol venire ad una per quel che riguarda la questione romana — si vuol finirla ad ogni modo. Alcune indiscrezioni officiose lo provano. Sarebbe lo scioglimento proposto dal principe Napoleone nel Senato; un bel giorno le truppe francesi si ritirerebbero in Trastevere, e le truppe italiane, occuperebbero l'altra riva del Tevere. Il Papa potrebbe protestare, e protesterà di certo, ma quel che importa si è ch'esso non fugga da Roma. Sarebbe un fatto compiuto, avviamento al completo sgombero dell'esercito di occupazione. Prima però di mandare ad esecuzione questo piano, il governo francese vuol terminare l'incidente Mérode, e chiedere perentoriamente la partenza di Francesco II da Roma.

— Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Verona, 2 agosto.

Si provvede costantemente Peschiera d'artiglieria affatto nuova.

Alcuni vogliono che sia per sostituire la vecchia; ma fatto si è che cannoni ne arrivano sempre, nè vengono mai esportati gli esistenti.

Sembra dunque che sia intenzione del governo austriaco di duplicare le batterie che guardano il confine lombardo.

I vostri disertori imprecano a chi li condusse ad abbandonare la bandiera italiana. Vivono qui soli, abbandonati, senza che un cane volga loro uno sguardo. Cercano di occuparsi per guadagnarsi un tozzo di pane, ma vengono respinti. Chiedono persino l'elemosina, ma non trovano misericordia in chiechesia.

Molti perdono i vestiti a brani, e quel che è più, lo stesso militare li odia.

Alcuni si sono indotti a ripatriare come avrete veduto ieri e ieri l'altro, e non dubitate che altri verranno ancora.

— Il gabinetto austriaco raddoppia le sue pratiche per impedire il riconoscimento d'Italia per parte della Prussia. Si sente l'imminenza di quest'atto, e si conosce che forse non sarà la maggiore delle conseguenze della visita di Châlons. I giornali di Berlino hanno già riprodotto più volte un avviso della legazione ita-

liana nel quale si invita a sottoscrivere al monumento Cavour.

L'avviso portava precisamente la firma dell'ambasciata italiana. Il non aver il governo di Berlino fatta alcuna rimostranza è ciò che genera cattivo sangue al gabinetto viennese. Anche a Francoforte nello scudo dell'ambasciata la parola *Sardo* fu surrogata dalla parola *Regno d'Italia*. Vedremo se riuscirà alle mene dell'Austria di farle scomparire.

— Scrivono da Parigi, 2, alla *Perseveranza*: Sempre a proposito dell'incidente Goyon-Mérode, si parlò d'una lettera autografa che l'Imperatore avrebbe inviata al Santo Padre od al generale Goyon. Si pensa che, nella situazione attuale, il signor Grammont non ritornerà al suo posto: un incaricato d'affari lo surrogerebbe. Il *Pays* di questa sera dichiara essere impossibile che monsignor Mérode conservi il suo portafoglio.

CRONACA INTERNA

Si conferma la notizia, da noi data jer sera, di una minuta perquisizione operata dalla truppa francese nella notte del 5 al 6 al convento di Casamari, posto ai nostri confini. Si aggiunge inoltre che gendarmi e soldati francesi, in numero di più di 300, hanno preso stanza a Fontanafredda, a brevissima distanza dal confine del napoletano, e più propriamente in sul versante romano della montagna, su cui sta Chiavone coi suoi. Affermasi che nella banda comandata da questo generale tipo di Francesco Borbone sianvi anche dei tedeschi.

— Si ha da Isernia che nel giorno 6, una compagnia di 60 briganti, scesi dal Matese invase S. Massimo. Il paese era deserto, trovandosi gli abitanti quasi tutti alla campagna. I briganti ebbero quindi tutto il loro agio di rubare quattro fuochi che erano nel Corpo di Guardia. La autorità locali ripararono in Bojano.

— Da S. Germano si annunzia in data d'ieri che una banda di 12 briganti aggredì e svaligiò la Messaggeria proveniente da Napoli, al posto detto Taverna delle Carciolle. Il furto fu piuttosto rilevante, facendosi ascendere a due. 2000 tra numerario e oggetti d'oro tolti ad una famiglia francese, che viaggiava in detta Messaggeria.

— Da Avellino giunse anche ieri la notizia della spontanea presentazione di un tal arciprete Giuseppe Picone. Questo degno ministro dell'altare viveva sfuggiasco per essere egli stato l'iniziatore e l'incoraggiatore della reazione del 7 luglio. Il Picone è in carcere, e s'istruisce il processo.

Jeri sera, 7, verso le ore 23 1/2 un'orda di circa 60 briganti assalirono il paese d'Avella e prima sfasciarono e saccheggiarono la casa e il magazzino di Michele Papparacchione, che stanno dirimpetto alla Chiesa; poscia passando nella casa del signor Nicola Turino vi commisero atti da veri vandali, perchè, non paghi di averla messa a ruba e a sacco, devastarono il resto e gettarono i mobili fatti in pezzi dalle finestre. Ciò fatto, senza incontrare la benchè minima resistenza, se ne ritornarono sui monti circostanti.

Riceviamo ad ora tarda la nostra solita corrispondenza da Roma, la quale fra le altre cose ci narra le accoglienze borbonico-sanfediste che si ebbe il Riario cardinale, al suo arrivo a Civitavecchia, dal poliziotto Pasqualoni e dal general Bosco, che furono i primi ad aver l'onore di baciarli la mano; non che le carezze e le espansioni con cui fu ricevuto al Vaticano e al Quirinale, dove le lacrime del nuovo martire vennero asciugate coi conforti e le cure a lui prodigate dai

martiri di vecchia data. — La pubblicheremo domani.

Le cifre da noi esposte nel prospetto dato ieri dell'ammontare delle sottoscrizioni al prestito nazionale sono esatte: l'ammontare totale del capitale è di L. 22,277,718 — Solo conviene osservare che la cifra di L. 2,109,421.80 rappresenta il decimo versato all'atto della sottoscrizione (dedotta la provvigione) e che la rendita sottoscritta per Ducati 496,346.95 corrisponde a L. 1,579,980.

Dobbiamo confessare che ci occorre raramente nelle discussioni con altri giornali, di trovare tanta cortesia, ma così poca logica come nella nostra piccola polemica col *Sole*.

Questo giornale, dopo la nostra prima risposta, secondo lui metafisica, ci replica che se il programma *istruzione e lavoro* fu malamente assunto dalla Luogotenenza Nigra, dacchè non poteva esser posto in atto « fu maggior errore del Pungolo far suo un programma che allora non si poteva attuare. »

Vorrebbe il nostro confratello dire in sul serio di tali corbellerie, o lo fa per celia? Come! Noi dovevamo giudicare se un programma di un Luogotenente, che per gran parte dipendeva da quattro e da buona volontà, era o no attuabile pel governo? Sta a vedere che fra poco saremo chiamati responsabili anche del programma Ricasoli!

Da qualche giorno si vanno facendo arresti parziali fra gli ufficiali dell'ex-esercito borbonico. — Questa notte il giuoco fu più grosso. Trentadue fra ufficiali di varii gradi furono condotti al Forte del Carmine. — Questo numero si componeva — di due Marescialli, due Tenenti Generali, sei Generali di Brigata, e ventidue altri ufficiali fra Colonelli, Maggiori, Capitani etc.

Crediamo che tutti questi prigionieri saranno spediti fra breve a Genova.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 4 (sera).

La congiura di San Pietroburgo ha per fine d'attentare alla vita dell'imperatore, e la proclamazione di una costituzione.

Il Ministero Valacco è demissionario.

È deciso l'aumento della marina militare francese.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 4 agosto.

La Francia sarà rappresentata a Roma da un semplice incaricato d'affari.

Un grave alterco è avvenuto fra il duca di Cadore e monsignor Mérode.

Gli armamenti marittimi dell'Inghilterra continuano su larga scala.

Parigi, 5 agosto (sera).

Corrono voci di modificazioni nel ministero. Morny lascerebbe la presidenza del Corpo legislativo.

Bulwer ambasciatore a Costantinopoli fu richiamato.

La Banca di Francia quanto prima diminuirà lo sconto.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 5 agosto.

Ieri notte furono rinnovati a Praga scandalosi eccessi contro gli Israeliti. Vennero arre-

stati a Fiume due consiglieri municipali, partecipi alla dimostrazione del 5 febbraio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 7.

Londra 6 — Chiusura del Parlamento — Discorso della Corona. Il discorso esprime riconoscenza per i lavori fatti durante la sessione. Le relazioni colle Potenze sono amichevoli, soddisfacenti. La Regina confida che non avverrà alcuna rottura della pace Europea. Gli avvenimenti d'Italia condussero all'unione la più grande parte della Penisola sotto Vittorio Emanuele. La Regina si è astenuta dalla intervento attiva nelle transazioni che produssero tale risultato: il suo desiderio è che questi affari sieno regolati nel modo meglio conveniente al benessere e alla felicità del popolo italiano. La Regina deplora che i dissensi di America presero il carattere di guerra aperta: d'accordo colle altre potenze di Europa osserverà una stretta neutralità. Relativamente alla Siria la Regina espone le misure prese in comune colle altre potenze per ristabilire l'ordine e la tranquillità. Le truppe europee furono ritirate. La Regina confida che le disposizioni prese dalla nuova amministrazione assicureranno la tranquillità.

Parigi 7 — L'Imperatore abbracciò cordialmente il Re di Svezia e suo fratello. Venerdì al campo di Marte grande rivista della Guardia Imperiale di guarnigione a Parigi.

Napoli 8 — Torino 7

Gazzetta Ufficiale — Avendo la somma delle sottoscrizioni superato un miliardo di capitale mentre l'amministrazione raccoglie quanto occorre per la definitiva riduzione, il Ministro delle Finanze ordinò a tutte le casse nelle quali fu versato il primo decimo, che sieno restituite senza indugio tutte le somme pagate a coloro che ne faranno richiesta e che sottoscrissero per cinquanta lire di rendita o più.

Costantinopoli 6 — Aly Pascià fu nominato Gran Visir. L'Hat del Sultano annunziando ad Aly la sua nomina dice: Avendo giudicato necessario di mettere Mehemed Pascià in disponibilità, convinti che la sua fedele intelligenza saprà adempiere degnamente le nostre istruzioni relativamente ai grandi affari dell'Impero, l'abbiamo nominato agli Affari esteri — Kiamil è nominato Presidente del Consiglio di Giustizia.

BORSA DI NAPOLI — 8 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 1/8 — 73 — 73.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 — 73 — 73.

Piemontese — 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/2.

J. COMIN Direttore